



Coltivare ora il nostro futuro



L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Rapporto ASviS 2024



Sintesi del Rapporto

Per chi si occupa seriamente di sviluppo sostenibile l'attuale stato del mondo non è una sorpresa. Il fatto di confrontarsi "con crescenti rischi catastrofici ed esistenziali, molti causati dalle scelte che facciamo", come si legge nelle prime righe del Patto sul Futuro firmato il 22 settembre alle Nazioni Unite, non è una novità per chi, come l'ASviS, analizza i dati esistenti, i rapporti degli scienziati, le conclusioni degli esperti di economia, società e politica. Quello che osserviamo intorno a noi illustra in modo plastico e drammatico quello che è il "cuore" del messaggio contenuto nell'Agenda 2030: l'alternativa a un mondo sostenibile è un mondo insostenibile. Come l'attuale. E non solo da un punto di vista ambientale, ma anche da quello economico, sociale e istituzionale.

Chi pensa che la sostenibilità sia "solo" una questione che investe tematiche energetiche o climatiche, risolvibili con singoli interventi nei processi produttivi o nelle politiche pubbliche, magari sbandierati come trasformazioni epocali all'insegna del *green-washing* e del *social-washing*, dovrebbe finalmente comprendere che la costruzione di uno sviluppo sostenibile è molto più di questo e che ogni rinvio delle azioni che vanno nella giusta direzione aumenta i rischi di insostenibilità dell'intero sistema e i costi della transizione ad un nuovo assetto. Al contrario, come abbiamo mostrato nel nostro "Rapporto di primavera" di quest'anno sulla base di dati e modelli accurati, accelerare la transizione all'insegna dell'innovazione aumenta il reddito e l'occupazione. Quindi conviene, anche dal punto di vista economico.

Ovviamente, non è una singola persona, una singola impresa, un singolo governo che può risolvere i problemi che abbiamo davanti. Ma il riconoscimento che solo un'azione globale e coordinata può veramente cambiare la situazione non può diventare la scusa per ridurre l'impegno per il cambiamento, qui e ora.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha in più occasioni, specialmente quest'anno, detto con chiarezza che l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile "non è un esercizio burocratico per sognatori" e che è urgente intervenire per fronteggiare la crisi climatica e realizzare la transizione ecologica, ridurre le disuguaglianze, combattere le ingiustizie, operare per favorire la cooperazione internazionale e impegnarsi per migliorare la condizione delle giovani generazioni, costruendo al contempo un futuro migliore per quelle che verranno, all'interno della prospettiva dell'Unione europea, che ha definito un'opportunità unica, ancorché ancora incompiuta.

La parola "futuro" compare spesso negli interventi del Presidente, che ultimamente, invitando a diffidare degli "imbonitori" che propongono soluzioni semplicistiche alle complesse questioni climatiche, ha ricordato che quella sul clima "è una sfida per l'innovazione in cui si gioca il futuro e poco importa che il peso dell'Unione europea sul piano dell'equilibrio ecologico globale sia minore di altri colossi industriali che si attardano, invece, contribuendo in modo decisivo all'inquinamento del pianeta. Le loro scelte appaiono fuori tempo ed è orgoglio dell'Europa proporsi di puntare al futuro".

Lo ringraziamo per queste parole chiare e forti, che confermano i messaggi che l'ASviS esprime nei suoi Rapporti, frutto della competenza e del confronto tra i quasi mille esperti che operano nei suoi gruppi di lavoro, rappresentando le oltre 320 organizzazioni della società civile italiana che ad essa aderiscono. Si tratta di un impegno straordinario, che l'Alleanza mette a disposizione del Paese, dando voce alle persone, agli studenti, agli imprenditori, alle associazioni, agli amministratori, ai politici e alle tante e ai tanti che in Italia, in Europa e nel mondo si impegnano ogni giorno, nonostante i venti di guerra e le forze che difendono lo status quo, per costruire un futuro sostenibile.

Il mondo e l'Agenda 2030 tra fatti, aspirazioni e impegni per il futuro

Ci troviamo a circa sei anni dalla data entro cui il mondo si è impegnato a conseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) definiti nell'ambito dell'Agenda 2030 firmata da tutti i Paesi delle Nazioni Unite nel 2015. Ebbene, **con il ritmo attuale, solo il 17% dei Target globali monitorati verrà raggiunto entro il 2030, mentre non si registrano progressi, o si osservano addirittura peggioramenti, per almeno un terzo dei Target**, come descritto nel Capitolo 1 del Rapporto.

Per la prima volta da decenni, il numero di persone in estrema povertà nel mondo è aumentato a causa della pandemia e della riduzione di investimenti nei servizi essenziali. Quest'anno, dopo gli aumenti ripetuti registrati nell'ultimo quinquennio, per la prima volta il pianeta ha superato per lunghi tratti la soglia di +1.5°C di temperatura rispetto ai livelli preindustriali. È cresciuta la frequenza e l'intensità degli eventi climatici estremi, così come i danni da essi provocati anche in termini di perdita di produzione agricola, peggioramento della salute, migrazioni e crisi economiche. D'altra parte, osserviamo una situazione drammaticamente tesa dal punto di vista geopolitico, con conflitti tra Stati e tensioni crescenti interni ad essi. Insomma, **viviamo in una fase storica caratterizzata da ciò che gli studiosi hanno definito "policrisi"**, cioè l'intersezione di vecchie e nuove crisi che minano il progresso e la stessa sopravvivenza del genere umano.

Parallelamente, cresce la "domanda di sviluppo sostenibile" in tutto il mondo. Secondo alcune recenti indagini d'opinione, oltre che le preoccupazioni per l'inflazione e il cambiamento climatico, le persone esprimono una chiara consapevolezza della necessità di agire con urgenza per affrontare le sfide del nostro tempo, ma anche una forte sfiducia nei confronti dei governi nazionali, con significative differenze tra i Paesi ad alto reddito e quelli a medio e basso reddito: ad esempio, questi ultimi sono in generale più ottimisti circa il proprio futuro, mentre Stati Uniti, Paesi europei e Giappone sono più pessimisti.

Otto persone su dieci tra quelle intervistate in 77 Paesi chiedono più protezione da eventi climatici estremi e un'azione più decisa nel proprio Paese in materia. Il 68% degli intervistati nei Paesi G20 sostiene la proposta di un aumento delle tasse per ricchi e super-ricchi come strumento per trasformare l'economia e promuovere benessere diffuso, il 71% si aspetta dai governi un'azione significativa per ridurre le emissioni di carbonio e rallentare il riscaldamento globale, il 75% chiede una sanità pubblica, gratuita o accessibile, il 74% il rafforzamento dei diritti dei lavoratori e il 76% crede che ci sia troppa disuguaglianza economica.

D'altra parte, **la fiducia nei governi è bassa:** solo il 39% ritiene che il proprio governo prenda decisioni che beneficino la maggioranza della popolazione e il 37% non crede che il governo sia in grado di prendere decisioni di lungo-termine che beneficino la maggioranza della popolazione in 20-30 anni. Per questo, il 65% crede che il sistema politico e quello economico richieda cambiamenti significativi, ma benché l'81% consideri la democrazia come il migliore sistema politico possibile, il 40% dichiara di apprezzare leader che non hanno bisogno del Parlamento per decidere.

In breve, fatti e aspirazioni divergono in misura netta. Il Rapporto si sofferma sia sugli ostacoli che spiegano tale divergenza, sia sulle azioni messe in campo recentemente o che dovrebbero essere messe in campo nei prossimi anni, anche alla luce del **"Patto sul Futuro" firmato il 22 settembre dalle Nazioni Unite.** Nella premessa al Patto (che comprende due importanti allegati, la "Dichiarazione sulle future generazioni" e l'"Accordo digitale globale"), i leader del mondo riconoscono che i rischi attuali richiedono un cambio di rotta, in assenza del quale il pianeta rischia di precipitare irreversibilmente in un futuro di crisi devastanti e persistenti. Per intraprendere tale percorso **il Patto conferma la centralità dell'Agenda 2030 come elemento fondante di un futuro sostenibile ed elenca 56 impegni** relativi a cinque aree tematiche: sviluppo sostenibile e finanza per lo sviluppo; pace e sicurezza; scienza, tecnologia, innovazione e cooperazione digitale; giovani e future generazioni; governance globale.

Nonostante le accese negoziazioni, comprese quelle dell'ultimo minuto (con la contrarietà della Russia e dei suoi "satelliti" e l'astensione della Cina), **il Patto rappresenta un punto di riferimento per coltivare ancora un'idea comune di futuro, basato sul multilateralismo.** Per questo, molte delle azioni in esso contenute sono finalizzate a migliorare la governance mondiale, riformando l'ONU (compreso il Consiglio di Sicurezza), l'Organizzazione mondiale del commercio e le grandi istituzioni internazionali, e riconoscendo il diritto dei Paesi emergenti e in via di sviluppo ad assumere ruoli maggiori in esse. Le prossime tre Conferenze sui cambiamenti climatici, sulla biodiversità e sul contrasto alla desertificazione, che avranno luogo nell'autunno del 2024, la quarta Conferenza sulla finanza per lo sviluppo programmata per luglio 2025 e il Summit sullo sviluppo sociale mondiale previsto per novembre 2025 dovrebbero vedere i primi avanzamenti di questo processo, in linea con gli impegni assunti con la firma del Patto.

A tale proposito non possiamo non esprimere rammarico per l'assoluto silenzio da parte della politica e dei media italiani su questo importante appuntamento durante la fase di negoziazione del Patto, silenzio che speriamo non caratterizzi anche i futuri negoziati sulle diverse materie, da cui potrebbero derivare importanti conseguenze per il nostro Paese.

Il futuro dell'Unione europea: maggiore integrazione all'insegna dello sviluppo sostenibile o ritorno al passato?

Come documentato dai precedenti Rapporti ASviS, la legislatura 2019-2024 ha visto l'integrazione degli SDGs in tutte le politiche europee. Ciononostante, anche l'Unione europea presenta una situazione insoddisfacente: infatti, **gli indicatori elaborati dall'ASviS sulla base dei dati Eurostat mostrano, rispetto al 2010, progressi per gran parte degli SDGs, ma insufficienti per sperare di conseguire i Target dell'Agenda 2030 entro la fine di questo decennio.** Posti uguali a 100 i valori del 2010 degli indici compositi calcolati dall'Alleanza, dopo 12 anni si registra una crescita vicina ai 10 punti per un solo Goal (disuguaglianze di genere), un aumento compreso tra 5 e 7 punti per tre (energia pulita, lavoro e crescita economica, innovazione), uno inferiore a cinque punti per dieci Goal, mentre per due (ecosistemi terrestri e partnership) si rileva addirittura un peggioramento. Inoltre, la disuguaglianza tra i vari Paesi appare stabile eccetto che per tre Goal (6, 11 e 13) per i quali si nota una sua significativa riduzione. Infine, **per quanto riguarda la possibilità di conseguire, entro il 2030, 17 obiettivi quantitativi definiti ufficialmente dall'UE e misurabili attraverso indicatori statistici, 10 sono raggiungibili, cinque non sono raggiungibili e per due il giudizio resta sospeso.**

Nei suoi Orientamenti politici, Ursula von der Leyen, designata Presidente della Commissione europea per i prossimi cinque anni, ha avanzato numerose proposte per rafforzare le iniziative già avviate (compreso il Green Deal) e avviarne di nuove al fine di assicurare una competitività sostenibile, potenziare l'innovazione e la ricerca, sviluppare la difesa e la capacità di risposta dell'UE a un quadro geopolitico instabile e preoccupante, rafforzare le azioni in campo sociale, integrare gli obiettivi ambientali con le politiche economiche e sociali nell'interesse anche delle future generazioni, difendere e rafforzare la democrazia e lo stato di diritto. Inoltre, **la Presidente, come aveva già fatto cinque anni fa, ha inserito nelle lettere di missione inviate ai membri della Commissione l'obiettivo di raggiungere gli SDGs di propria competenza, ribadendo così l'impegno complessivo dell'Unione europea per l'attuazione dell'Agenda 2030, come indicato prima delle elezioni europee da tutte le istituzioni europee (Parlamento, Consiglio, Comitato delle Regioni e Comitato Economico e Sociale).**

Il Capitolo 2 analizza non solo i contenuti degli Orientamenti, ma anche i Rapporti predisposti da Enrico Letta e Mario Draghi, nonché le implicazioni per le politiche a favore dello sviluppo sostenibile delle nuove regole fiscali. A proposito di queste ultime, va sottolineato che la possibilità per gli Stati membri con deficit e debito pubblici eccessivi di beneficiare di percorsi di aggiustamento più lunghi (fino a sette anni, anziché quattro) dipende dall'impegno a realizzare riforme e investimenti utili per conseguire le priorità comuni dell'Unione, gran parte delle quali rappresentano elementi fondanti dell'Agenda 2030: transizione verde (compresi il Green Deal europeo e la neutralità climatica entro il 2050), transizione digitale, aumento della resilienza sociale ed economica, attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali e il raggiungimento dei suoi obiettivi in materia di occupazione, competenze e riduzione della povertà entro il 2030, rafforzamento della sicurezza energetica, potenziamento della capacità di difesa.

Prima delle elezioni del Parlamento europeo, l'ASviS aveva pubblicato un proprio Manifesto articolato in sette punti e molte delle proposte in esso contenute non solo si ritrovano negli Orientamenti politici, ma appaiono anche in linea con le opinioni espresse dagli europei nelle recenti indagini dell'Eurobarometro. Ad esempio, il 77% dei rispondenti ritiene che l'Unione europea dovrebbe svolgere un ruolo di coordinamento più incisivo per rendere i prezzi dell'energia più accessibili e a sostegno del perseguimento della transizione verso l'energia pulita e dell'indipendenza energetica, il 79% concorda sul fatto che il perseguimento degli obiettivi climatici stimolerà nuovi posti di lavoro e attirerà investimenti, e il 69% è convinto che così si garantirà una riduzione delle spese in bolletta a vantaggio di famiglie e imprese.

Rinviando alla prima parte del Capitolo 4 per l'illustrazione delle proposte dell'ASviS per il futuro dell'Unione europea, riteniamo che, per ribadire il suo impegno a favore dello sviluppo sostenibile, **il programma di attività 2025 della Commissione dovrebbe essere espressamente strutturato come "Piano d'accelerazione trasformativa" per il perseguimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030, come previsto dal documento approvato al termine del Summit ONU dei Capi di Stato e di Governo il 18 settembre 2023.** Parallelamente, la Commissione dovrebbe rafforzare la sua comunicazione nei confronti dell'opinione pubblica europea sui temi dello sviluppo sostenibile, stimolando la società civile a intensificare gli sforzi per coinvolgere i cittadini in questa azione trasformativa.

Anche alla luce degli impegni sottoscritti con il Patto sul Futuro, **riteniamo che il Green Deal europeo rappresenti un pilastro irrinunciabile delle politiche dell'Unione e salutiamo con soddisfazione la conferma della sua centralità negli Orientamenti politici 2024-2029**. Crediamo quindi importante che la Commissione presenti la proposta legislativa per ridurre, entro il 2040, del 90% le emissioni di gas serra rispetto al 1990. Ma, come mostrato dai Rapporti Letta e Draghi, per rispondere ai fabbisogni di finanziamento per il Green Deal europeo, la transizione digitale, il recupero della competitività, il completamento del Mercato interno, lo sviluppo e la resilienza delle infrastrutture, gli investimenti in capitale umano e la tutela dei diritti sociali **vanno superate le barriere legate alla limitata dimensione del mercato europeo dei capitali privati e del bilancio dell'UE. Quest'ultimo va ampliato per garantire finanziamenti sufficienti e sostenibili per le priorità comuni, superando visioni nazionaliste miopi e totalmente "ideologiche"**.

D'altra parte, per disegnare le future politiche europee va rafforzato il confronto partecipativo con la società civile e i governi locali. Fondamentale in questo processo è la definizione di **nuove iniziative per rafforzare il dialogo sociale europeo** (una proposta in tal senso è attesa per l'inizio del 2025) e la **partecipazione popolare alle decisioni politiche**.

Il primo punto dei nuovi Orientamenti politici "Un nuovo Piano per la prosperità e la competitività sostenibili dell'Europa" va esattamente nella direzione indicata dal Manifesto ASviS di maggio. Il previsto "Patto per l'industria pulita" e la proposta di una legge europea per accelerare la decarbonizzazione industriale potrebbero rappresentare una valida risposta alle istanze del mondo produttivo. **Come mostrato negli scenari al 2030 e 2050 presentati nel Rapporto ASviS di primavera, elaborati con Oxford Economics, rinviare la transizione energetica determina costi superiori a quelli necessari per realizzarla** e cogliere tale opportunità per investire sull'innovazione a tutto campo, non solo quella digitale, innesca un processo trasformativo capace di generare importanti vantaggi economici e sociali entro il 2030, non solo a lungo termine.

Per realizzare la trasformazione del sistema economico sono **necessari ingenti investimenti, ma anche una drastica riduzione degli oneri amministrativi per le imprese europee**, anche a causa della sovrapposizione di regole europee, nazionali e, nel caso italiano (ma non solo), regionali. Vanno quindi attuate le proposte presentate da Letta e Draghi, ma senza che questo si risolva in una riduzione della tutela dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente. **Vanno rafforzate le misure che spingono il sistema economico verso la transizione ecologica "giusta"**. Importante, da questo punto di vista, è l'assegnazione alla Vicepresidente esecutiva Teresa Ribera di una delega che mette insieme il Green Deal e le politiche per la concorrenza, le quali vanno ripensate alla luce della dura (e talvolta sleale) competizione con altri grandi blocchi geopolitici, specialmente nel campo dei sussidi alla transizione ecologica e digitale. È indispensabile avviare al più presto il processo di **riforma dell'architettura istituzionale dell'Unione verso una maggiore integrazione**, dando seguito a quanto emerso dalla Conferenza sul futuro dell'Europa. Tra le proposte da considerare ricordiamo: l'elezione dei membri del Parlamento attraverso il voto su liste a livello di Unione o "liste transnazionali"; l'elezione diretta del/la Presidente della Commissione; il conferimento della capacità d'iniziativa legislativa al Parlamento; la riforma del meccanismo decisionale del Consiglio, superando il vincolo dell'unanimità per le politiche ordinarie.

L'UE deve anche **confermare la propria capacità di leadership per l'attuazione dell'Agenda 2030 a livello globale**, sostenendo le proposte di riforma dell'ONU e delle istituzioni finanziarie multilaterali, dotandosi di una politica estera comune e coerente, così da superare l'approccio nazionalistico evidenziato anche negli ultimi tempi da vari Paesi europei. Va poi **rafforzata la coerenza tra le azioni che l'Unione compie nei diversi ambiti della cooperazione allo sviluppo**, dagli accordi commerciali alla regolamentazione d'accesso al Mercato unico, dai negoziati internazionali sull'ambiente a quelli sui diritti umani e sulla prevenzione dei conflitti.

Infine, ma non meno importante, **l'UE deve assumere tutte le iniziative di sua competenza contenute nella nuova "Agenda per la pace" descritta nel Patto sul Futuro**, rafforzando il coordinamento delle azioni degli Stati membri per la prevenzione dei conflitti. Come indicato nel Patto, l'UE deve rafforzare il proprio impegno per promuovere la pace, la messa al bando delle armi nucleari e delle armi letali a guida autonoma diretta dall'intelligenza artificiale, nonché per ridurre le spese militari. Nell'azione 13 del Patto, peraltro, **gli Stati europei si sono impegnati ad assicurare che le spese per la difesa non compromettano gli investimenti per lo sviluppo sostenibile** e la costruzione di una pace sostenibile. Per questo riteniamo che il "libro bianco" sulla difesa europea da predisporre nei primi 100 giorni di mandato della Commissione debba indicare con chiarezza le azioni future in linea con quanto indicato nel Patto.

L'Italia è su un sentiero di sviluppo insostenibile: cosa fare ora per cambiare il presente e il futuro

Gli indicatori statistici più aggiornati descrivono con chiarezza il drammatico ritardo dell'Italia su tutti i 17 SDGs. Tra il 2010 e il 2023 si riscontrano peggioramenti per cinque Goal: 1 (povertà), 10 (disuguaglianze), 15 (ecosistemi terrestri), 16 (*governance*) e 17 (partnership). Miglioramenti molto contenuti, meno di un punto all'anno, si registrano per sei Obiettivi: 2 (cibo), 7 (energia pulita), 8 (lavoro e crescita economica), 11 (città sostenibili), 13 (clima) e 14 (ecosistemi marini). Miglioramenti più consistenti si evidenziano per cinque Goal: 3 (salute), 4 (educazione), 5 (genere), 6 (acqua e sistemi igienico-sanitari) e 9 (innovazione). L'unico Goal con un aumento superiore al punto all'anno è quello relativo all'economia circolare (12). Guardando, invece, alle disuguaglianze territoriali, si evidenzia una riduzione per un solo Goal (16), un aumento per due (4 e 6) e una sostanziale stabilità per i restanti dodici per cui sono disponibili dati regionali.

Con riferimento agli obiettivi quantitativi derivanti da impegni definiti a livello europeo o dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile 2022 (SNSvS) approvata l'anno scorso, la situazione del nostro Paese appare decisamente insoddisfacente: sulla base delle tendenze osservate e delle previsioni formulate in collaborazione con Prometeia, **dei 37 obiettivi da raggiungere entro il 2030 solo otto (il 21,6%) sono raggiungibili, 22 (il 59,5%) non sono raggiungibili e sette (il 18,9%) hanno un andamento incerto.** A conferma del ritardo del nostro Paese anche rispetto all'Europa si rileva che, i dieci obiettivi raggiungibili per l'UE si riducono a cinque per l'Italia. Di contro i cinque non raggiungibili a livello europeo diventano dieci per l'Italia.

Insomma, siamo di fronte a un disastro annunciato. Questa situazione dovrebbe far raccogliere attorno all'Agenda 2030 tutte le forze politiche, economiche e sociali del Paese. Purtroppo, così non è: nonostante il sostegno della cittadinanza a queste tematiche e gli impegni assunti in sede UE, G7 e ONU dal Governo italiano, **l'attuazione dell'Agenda 2030 non appare centrale nel disegno delle politiche**, visto che gli interventi adottati negli ultimi due anni non solo non sono in grado di produrre il cambio di passo necessario, ma diversi di essi sono andati in contrasto con quanto previsto dalla SNSvS 2022.

La disattenzione della classe politica all'attuazione dell'Agenda 2030 appare incomprensibile anche alla luce delle opinioni che gli italiani hanno sulle diverse tematiche da essa trattate, analizzate nel terzo Capitolo. Ovviamente, tra le principali fonti di incertezza gli italiani mettono al primo posto (30%) il timore di “non avere abbastanza soldi per vivere”, ma nove persone su dieci si dichiarano preoccupate per la condizione degli ecosistemi e il 62% riconosce che il pianeta si sta avvicinando a pericolosi “punti di rottura” (*tipping points*), oltre i quali i danni diventano irreversibili. Circa la metà degli italiani si sente minacciata da rischi ambientali come incendi, frane o alluvioni, **il 62% chiede al Governo una transizione ecologica rapida e incisiva** e il 93% ritiene che l'Italia dovrebbe rafforzare i propri impegni per affrontare il cambiamento climatico. D'altra parte, solo il 25% ritiene che il Governo prenda decisioni in grado di produrre benefici per la maggioranza del Paese e il 21% non ritiene che esso adotti politiche valide per i prossimi 20-30 anni.

Il raggiungimento degli SDGs richiede sistemi di coordinamento delle politiche pubbliche in modo da renderle coerenti e integrate. Purtroppo, **il Governo non ha dato seguito né a quanto si è impegnato a fare un anno fa in sede ONU, cioè a predisporre il “Piano di accelerazione trasformativa” finalizzato a conseguire quegli Obiettivi per i quali gli indicatori mostrano tendenze stagnanti o negative (per l'Italia, la maggioranza), né a quanto previsto dalla SNSvS, che prevede proprio il coordinamento delle politiche settoriali.** La mancanza di un approccio unitario e coerente si nota analizzando, come fa il Capitolo 3, le novità legislative degli ultimi mesi, i contenuti del Piano Nazionale Integrato Energia Clima (PNIEC) e soprattutto il Piano Strutturale di Bilancio a Medio Termine (PSB), presentato a fine settembre.

Accanto a interventi legislativi che vanno nella direzione giusta, altri appaiono contraddittori tra di loro o rispetto alle dichiarazioni programmatiche del Governo (si pensi ai decreti sulle aree idonee e sull'agri-fotovoltaico, che rallentano la transizione energetica), allontanando l'Italia dagli Obiettivi dell'Agenda 2030, che la SNSvS per la prima volta ha quantificato per il nostro Paese e vuole perseguire. La versione finale del PNIEC rafforza la “vocazione fossile” della bozza dell'anno scorso e rilancia l'energia nucleare, ma anche così facendo **il nostro Paese non rispetterà i target concordati in sede europea in termini di riduzione di emissioni al 2030 e al 2050**, confermati anche dal G7 a guida italiana.

Il PSB non utilizza appieno le opportunità aperte dalle nuove regole fiscali europee per investire in modo deciso nella direzione delle transizioni ecologica e digitale, del raggiungimento degli obiettivi della legge climatica europea e del Pilastro europeo dei diritti sociali, dell'aumento della resilienza economica e sociale, tematiche sulle quali devono concentrarsi riforme e investimenti per ottenere l'estensione da quattro a sette anni del periodo di rientro da debito e deficit eccessivi. **Il PSB stesso indica un effetto minimo di queste ultime, al netto del PNRR, sulla dinamica futura del Pil** (cinque decimi di punto tra il 2028 e il 2031), certifica il mancato raggiungimento degli obiettivi energetici e climatici al 2030 e prevede una riduzione minima della mancata partecipazione al mercato del lavoro, cioè della somma di disoccupazione e inattività.

Quattro possibili game changer per l'Italia

Il Rapporto analizza in dettaglio anche quattro possibili fattori di cambiamento per il futuro del Paese, uno negativo e tre positivi: la legge sull'autonomia differenziata; le nuove normative europee per la sostenibilità delle imprese; la nuova legge europea sul ripristino della natura, dalla quale discendono forti obblighi per la cura e il ripristino degli ecosistemi; la modifica della Costituzione del 2022, che introduce il principio di giustizia tra le generazioni, e la recente sentenza della Corte Costituzionale in materia di bilanciamento delle esigenze economiche con la tutela dell'ambiente e della salute.

La legge sull'autonomia differenziata presenta numerosi problemi che possono determinare crescenti disuguaglianze tra territori, nonché seri rischi per la sostenibilità dei conti pubblici e per il coordinamento delle politiche necessarie per conseguire gli SDGs. Di conseguenza, è auspicabile che le norme vengano modificate, riducendo le aree di sovrapposizione tra competenze dello Stato e delle regioni e riconducendo le materie con esternalità o economie di scala/scopo di rilevanza nazionale (infrastrutture, energia, ecc.) all'esclusiva potestà legislativa dello Stato. Infine, va sottolineato che il processo di attribuzione di funzioni alle regioni dovrebbe essere accompagnato da un dibattito pubblico informato che coinvolga tutti i cittadini, con un forte ruolo del Parlamento nell'interesse dell'unità nazionale.

L'applicazione delle Direttive europee sulla rendicontazione di sostenibilità delle imprese, il loro dovere di diligenza sui temi sociali e ambientali, e il divieto di greenwashing potrebbero consentire al nostro sistema produttivo di fare un salto di qualità, anche in termini competitivi, cui ovviamente sono anche connessi significativi costi, molti dei quali sono in realtà investimenti (ad esempio, quelli per la sicurezza dei lavoratori e la riduzione delle emissioni di inquinanti). Comportando una maggiore trasparenza delle pratiche di produzione, trasformazione e distribuzione, le Direttive tutelano anche il consumatore. Il recepimento delle Direttive va però accompagnato con iniziative formative e di accompagnamento (come gli incentivi fiscali del programma "Industria 5.0") che inducano le imprese a utilizzarle come occasione di ripensamento del proprio modello di attività, e non solo come un adempimento burocratico.

Il Regolamento europeo sul ripristino della natura segna un deciso cambio di passo nelle politiche ambientali europee. Il carattere vincolante dell'obiettivo di ripristino degli ecosistemi è estremamente significativo e giustamente ambizioso, ma spetta agli Stati membri di decidere come procedere definendo, entro il primo settembre 2026, il proprio "Piano nazionale di ripristino". Si tratta di **una grande opportunità, anche per creare occupazione di qualità, non solo per il miglioramento ambientale nelle aree extraurbane, ma anche in quelle urbane,** visto che il Regolamento prevede lo stop immediato al consumo di suolo netto in alcune parti significative del territorio nazionale, che stimiamo in circa il 36% dei comuni italiani, cioè i più urbanizzati che contengono la stragrande maggioranza della popolazione nazionale. Per questo, **il Piano di ripristino va preparato il prima possibile,** anche prima del 2026, coinvolgendo la comunità scientifica e rappresentanti della società civile.

La modifica della Costituzione avvenuta nel 2022, una delle proposte dell'ASviS fin dalla sua nascita, introduce tra i compiti della Repubblica quello di tutelare l'ambiente, gli ecosistemi e la biodiversità anche nell'interesse delle future generazioni, e stabilisce che l'attività economica non può svolgersi a danno della salute e dell'ambiente. **La portata trasformativa della modifica è emersa chiaramente con la sentenza n. 105/2024 della Corte costituzionale** pubblicata il 13 giugno scorso e relativa al "Decreto Priolo" del 2023 del Governo (dichiarato incostituzionale), che apre a scenari innovativi nelle scelte pubbliche e private, in quanto **la Corte stabilisce che la tutela dell'ambiente e della salute è un "valore assoluto", con il quale le esigenze economiche devono essere rese compatibili,** nel caso di specie attraverso la riconversione degli impianti di produzione entro tre anni.

La modifica costituzionale richiede anche un drastico cambiamento del modo di legiferare, al fine di evitare di approvare norme che violino i nuovi principi. Per questo **va approvato il Disegno di legge predisposto dal Governo che prevede l'introduzione di una "valutazione d'impatto generazionale" delle nuove leggi di iniziativa governativa**, attraverso la quale analizzare gli effetti ambientali, sociali o economici ricadenti sui giovani e sulle generazioni future delle nuove norme, in linea con quanto proposto dall'ASviS da diversi anni e con la "Dichiarazione sulle Future Generazioni" allegata al Patto sul Futuro.

Le proposte dell'ASviS per fare le scelte necessarie qui e ora

Le analisi illustrate nel Rapporto di quest'anno, anche in termini prospettici, e in quelli precedenti certificano non solo che l'Italia non è un sentiero di sviluppo sostenibile, ma anche che, a fronte di impegni solenni assunti anche di recente, **le politiche praticate nel nostro Paese sono o insufficienti o vanno nella direzione opposta a quella necessaria per conseguire gli SDGs**. Nonostante i terribili drammi generati dai tanti conflitti in corso, le dure tensioni politiche tra aree geopolitiche, l'elevata sfiducia nelle istituzioni e nei governi, **la firma del Patto sul Futuro deve rappresentare l'occasione per cambiare passo** e moltiplicare l'impegno per un futuro sostenibile, come auspicato recentemente anche dal Presidente Mattarella.

Per stimolare i soggetti pubblici, a partire da Governo e Parlamento, e privati a fare il necessario salto di qualità, qui e ora, anche quest'anno l'ASviS avanza un ampio spettro di proposte, alcune di carattere trasversale, altre riguardanti questioni più settoriali, ma sempre nell'ottica integrata tipica del lavoro dell'Alleanza. Rinviando alla Tavola posizionata alla fine di questa Sintesi per l'elenco delle proposte settoriali, ricordiamo qui quelle riguardanti politiche trasformative e gli interventi di "sistema" che riteniamo particolarmente importanti:

1. **il Governo deve urgentemente definire il "Piano di accelerazione" per il conseguimento degli SDGs, alla luce delle opportunità e dei vincoli finanziari definiti per i prossimi anni con il PSB, nonché degli Orientamenti politici europei** e tanto più dopo la firma del Patto sul Futuro. Vista la stretta connessione tra il Piano d'accelerazione e il PSB, l'Italia dovrebbe utilizzare il primo anche per condurre le future negoziazioni per l'adozione di misure fiscali complementari a valere sui fondi UE, come proposto da Letta, Draghi e von der Leyen. Per questo, e riconoscendo l'impegno finora messo dal MASE e dal Ministro Gilberto Pichetto Fratin nella predisposizione della SNSvS, **riteniamo indispensabile che la competenza per la redazione del Piano di accelerazione venga assunta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri;**
2. **per rafforzare, anche sul piano della comunicazione, la cultura per lo sviluppo sostenibile, il Governo e il Parlamento dovrebbero:** rendere obbligatoria la pubblicazione del bilancio pubblico rispetto ai diversi SDGs; attivare il "nuovo" Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU) per assicurare un coordinamento delle politiche nazionali relative alle città; potenziare la partecipazione di cittadine e cittadini alla definizione e alla valutazione delle politiche, anche attraverso modalità innovative come le assemblee deliberative nazionali e regionali; istituire la "Giornata nazionale dello sviluppo sostenibile" (o della "giustizia intergenerazionale"), che dovrebbe essere celebrata il 22 febbraio di ogni anno, data nella quale la Legge costituzionale n. 1/2022, che ha modificato gli artt. 9 e 41 della Costituzione italiana, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale;
3. la SNSvS contiene il **Programma d'azione nazionale per la coerenza delle politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD)**, elemento indispensabile per il successo delle politiche per lo sviluppo sostenibile, approvato un anno fa insieme alla Strategia. Poiché da allora nulla è accaduto, **invitiamo il Governo a procedere rapidamente ad emanare gli atti necessari al suo avvio** e ad adottare entro fine anno una tabella di marcia per rendere operativo il Programma. Per massimizzarne l'efficacia è poi necessario **imporre la valutazione di coerenza ex-ante di tutti gli atti strategici e legislativi nazionali con la SNSvS e il Piano di accelerazione;**
4. firmando il Patto sul Futuro l'Italia ha riconosciuto che "il cambiamento climatico è una delle maggiori sfide del nostro tempo" e ha confermato l'impegno ad adottare azioni molto sfidanti (triplicare le energie rinnovabili e raddoppiare il tasso medio annuo globale di miglioramento dell'efficienza energetica entro il 2030, abbandonare i combustibili fossili nei sistemi energetici in modo da raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050, ecc.). Per rendere cogenti gli impegni assunti dall'Italia e assicurare la continuità delle politiche nei prossimi anni, **è necessario giungere in tempi brevi al varo di una**

legge nazionale sul clima. La legge dovrebbe, tra l'altro: sancire l'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050; fissare un budget totale di carbonio e budget settoriali che traccino il percorso verso la neutralità carbonica; definire target intermedi coerenti; definire in modo coerente i ruoli del Governo, del Parlamento, delle regioni e degli enti locali; istituire un Consiglio Scientifico per il Clima; definire il percorso temporale per eliminare i sussidi dannosi per l'ambiente o trasformarli in sussidi favorevoli all'ambiente; stabilire misure cogenti per l'adattamento ai cambiamenti climatici che tengano conto anche della recente legge europea per il ripristino degli ecosistemi.

Rafforzare le politiche per lo sviluppo sostenibile in una prospettiva territoriale

Il Piano d'accelerazione dovrebbe considerare come fondamentale la dimensione territoriale delle politiche. Anche alla luce delle novità normative intervenute nel corso di quest'anno, dovranno avere carattere prioritario e trasversale gli interventi finalizzati:

- **a prevenire il rischio idrogeologico.** In particolare, occorre investire molto più in questa direzione, adottare le misure indicate nel *policy brief* dell'ASviS pubblicato a marzo 2024 su questo argomento, e adeguare urgentemente (in 6-8 mesi al massimo), i Piani per l'Assetto Idrogeologico alle nuove mappe di pericolosità e del rischio alluvioni, stabilendo l'obbligo per i comuni di recepirli nella pianificazione urbanistica e di protezione civile entro i successivi 12 mesi;
- **a orientare la politica di coesione al raggiungimento di ben definiti traguardi legati agli SDGs.** In particolare, la valutazione, la programmazione delle risorse europee e nazionali e il monitoraggio dei programmi gestiti dalle amministrazioni centrali e regionali devono assumere come quadro di riferimento la SNSvS e le Strategie regionali per lo sviluppo sostenibile. Inoltre, nei processi di verifica di coerenza e di valutazione *ex-ante* delle politiche settoriali previsti dal PAN PCSD, andrebbe introdotto il principio "non nuocere alla coesione", in analogia a quello europeo "do not significant harm" (DNSH) relativo all'ambiente;
- **a rilanciare la Strategia Nazionale per le Aree Interne** recuperando il protagonismo degli attori locali e il metodo *place-based* per la selezione degli investimenti, e varando il Piano Strategico che deve ancora essere approvato dalla Cabina di regia recentemente istituita;
- **ad attuare pienamente la legge europea per il ripristino della natura**, utilizzandola anche come opportunità per un riorientamento complessivo del governo del territorio;
- **a dare piena attuazione al Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)** approvato quasi un anno fa, anche attraverso l'istituzione dell'Osservatorio Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici e degli altri organi previsti, senza i quali l'intera implementazione del Piano è bloccata;
- **ad approvare quanto prima una "buona" legge sulla rigenerazione urbana**, che distingua la rigenerazione edilizia da quella urbana, quest'ultima da intendere come un processo trasformativo che ha come protagonisti istituzioni, famiglie e imprese del territorio e come obiettivo un aumento della qualità della vita e del benessere;
- **a varare una riforma organica del Governo del Territorio**, per evitare spinte centrifughe regionali e delle possibili autonomie differenziate, definendo una programmazione decennale che individui le aree e i target da conseguire e detti le priorità.

Attuare la "Dichiarazione sulle Future Generazioni" e rafforzare la partecipazione giovanile alla vita democratica del Paese

L'adesione dell'Italia al Patto sul Futuro e la sottoscrizione della "Dichiarazione sulle future generazioni" richiedono un forte impegno del nostro Paese ad attuare quanto in essi descritto (si veda il Capitolo 1), specialmente per ciò che concerne la partecipazione dei giovani alla vita democratica del Paese. **Uno degli impegni che il nostro Paese ha assunto è quello di dotarsi finalmente di strumenti di *strategic foresight***, sulla cui importanza l'ASviS ha più volte richiamato l'attenzione dei governi e dell'opinione pubblica, e per la **valutazione dell'impatto delle politiche sulle future generazioni**, come previsto dal nuovo articolo 9 della Costituzione.

Per ridurre gli ostacoli alla partecipazione dei giovani alla vita politica, il Governo dovrebbe: **rendere strutturale il voto a distanza degli studenti fuori sede**, come fatto in via sperimentale per le recenti elezioni europee; **umentare e rendere stabili i fondi per il Servizio Civile Universale** per meglio soddisfare la domanda che eccede sistematicamente l'offerta di posti disponibili; **rafforzare l'educazione civica nelle scuole**, in generale e in particolare sullo sviluppo sostenibile; sviluppare ulteriori iniziative che **avvicinino le giovani e i giovani alla conoscenza delle istituzioni territoriali, nazionali, europee e internazionali**, così come ai principi della Costituzione, ai valori democratici, ai diritti umani.

Per assicurare che le giovani e i giovani siano adeguatamente rappresentati nelle decisioni che influenzano il loro futuro, si dovrebbe: **promuovere la rappresentanza giovanile a tutti i livelli di governo**, potenziando il ruolo del Consiglio Nazionale dei Giovani (CNG); **far accedere le organizzazioni rappresentative dei giovani ai luoghi delle decisioni**, ad esempio, garantendo la partecipazione alla conferenza Stato-regioni e alla cabina di regia del PNRR; introdurre la **valutazione dell'impatto intergenerazionale delle nuove norme di legge**, approvando rapidamente il DDL che la rende obbligatoria; **assicurare il coinvolgimento permanente di rappresentanti delle organizzazioni giovanili nazionali nelle nuove iniziative politiche europee**, in linea con quanto indicato da Ursula von der Leyen e con l'azione 37 del Patto sul Futuro.

Firmando il Patto sul Futuro e la "Dichiarazione sulle future generazioni", l'Italia si è anche impegnata a: sfruttare la scienza, i dati, le statistiche e la previsione strategica per pensare e pianificare a lungo termine; sviluppare e attuare progetti e riforme verso la sostenibilità utilizzando un approccio basato sull'evidenza; investire nella capacità di prepararsi e rispondere meglio ai futuri shock, crisi e sfide, utilizzando una pianificazione basata sull'evidenza; intraprendere un approccio coordinato alla valutazione, sviluppo, attuazione e valutazione delle politiche che salvaguardino i bisogni e interessi delle generazioni future. Fin dalla sua nascita, nel 2016, l'ASviS ha invitato i Governi che si sono succeduti nel tempo ad assumere un approccio alle politiche più *forward looking*, anche attraverso la costituzione di un Istituto pubblico di studi sul futuro.

L'Italia dispone già di enti e centri di ricerca che trattano questioni fondamentali per il futuro del nostro Paese, ma la mancanza di un approccio strutturato a questo tema determina una difficoltà strutturale per il Paese di immaginare diversi scenari "di sistema" al 2050 e al 2100, con il risultato di limitare l'efficacia di lungo-termine delle decisioni prese oggi. Per rispondere a questa necessità, l'ASviS sta dando vita a una nuova iniziativa, "Ecosistema Futuro", una partnership che ha l'obiettivo di mettere il futuro o, meglio, i futuri possibili, al centro del dibattito pubblico e politico attraverso attività di ricerca, divulgazione, e coinvolgimento delle persone, delle associazioni e delle imprese.

Conclusioni

Il titolo di questo Rapporto "Coltivare ora il nostro futuro" esprime l'urgenza di operare adesso, nonostante gli orrori, le difficoltà e i disastri che abbiamo sotto i nostri occhi, per prenderci cura gli uni degli altri, del pianeta e degli ecosistemi di cui facciamo parte attraverso azioni, pubbliche e private, concrete, ma trasformatrici e orientate ad uno sviluppo pienamente sostenibile. Esso riafferma anche l'idea che il futuro non sarà necessariamente uguale al presente, ma che dipenderà da ciò che facciamo ora e faremo domani, come sottolineava anni fa Karl Popper. Se solo prendessimo seriamente gli impegni che sottoscriviamo a livello internazionale ed europeo, o ciò che ci dicono gli scienziati, o i principi della Costituzione, o le aspirazioni delle persone e li facessimo veramente nostri, sapremmo cosa fare, senza esitazioni e con quel senso di urgenza che l'attuale condizione impone. L'ASviS è nata esattamente con questo spirito e continuerà a operare, nelle sue multiformi attività, per contribuire, come richiede il Patto sul Futuro, a coltivare ora il nostro futuro, non uno qualunque, ma quello descritto mirabilmente nell'Agenda 2030.

Enrico Giovannini

Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

INTERVENTI SETTORIALI PER LA DEFINIZIONE DEL PIANO DI ACCELERAZIONE

Di seguito riportiamo i titoli degli interventi settoriali proposti da ASviS a partire dal Rapporto Annuale 2023 (quelli trattati in questo Rapporto sono indicati con )

1. Contrastare la povertà, la precarietà e il lavoro povero, assicurare l'assistenza agli anziani non autosufficienti, redistribuire il carico fiscale per ridurre le diseguaglianze, gestire i flussi migratori e promuovere l'integrazione degli immigrati	
a. Contrastare la povertà, il precariato e il lavoro povero	
b. Contrastare la povertà minorile	
c. Attuare la riforma per l'assistenza agli anziani non autosufficienti	
d. Operare una redistribuzione del carico fiscale	
e. Favorire i flussi migratori regolari, integrare gli immigrati e tutelare i minori non accompagnati	
2. Accelerare l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo, potenziare la responsabilità sociale delle aziende agricole	
a. Favorire l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo	
b. Rafforzare l'approccio integrato tra le politiche per l'agroalimentare	
c. Accrescere la responsabilità sociale delle aziende agricole in un'ottica di filiera	
3. Ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l'impatto della crisi climatica sulla salute, combattere il disagio psichico, le dipendenze e la violenza familiare e sociale	
a. Definire un piano di attuazione del principio della salute in tutte le politiche	
b. Potenziare le risorse e i servizi sanitari migliorando il coordinamento pubblico-privato	
c. Rafforzare i sistemi di mitigazione dell'impatto ambientale sulla salute e prepararsi agli effetti di catastrofi ambientali e sanitarie nell'ottica "one health"	
d. Combattere il disagio psichico, promuovere stili di vita sani, prevenire le dipendenze e la violenza familiare e sociale	
e. Promuovere un'infrastruttura pubblica europea per lo sviluppo di vaccini e farmaci	
4. Migliorare la qualità degli apprendimenti, contrastare la dispersione, assicurare l'inclusione, potenziare i servizi per l'infanzia, educare allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale	
a. Migliorare gli apprendimenti, rafforzare il contrasto alla dispersione e l'inclusione	
b. Potenziare i servizi all'infanzia	
c. Educare allo sviluppo e alla cittadinanza globale	
d. Investire sull'istruzione e la formazione di qualità a tutte le età	
e. Attrarre all'insegnamento i giovani laureati	
f. Creare un organismo indipendente per disegnare migliori politiche per l'istruzione e la formazione	
5. Aumentare l'occupazione femminile, assicurare i servizi e condivisione del lavoro di cura, prevenire e combattere le discriminazioni multiple	
a. Promuovere l'occupazione femminile stabile e di qualità	
b. Rafforzare i servizi sociali e stimolare la condivisione dei carichi di cura	
c. Prevenire e combattere le discriminazioni multiple	
6. Mettere la protezione e il ripristino della natura al centro delle politiche, rispettare gli accordi internazionali, assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi	
a. Definire un piano integrato per la protezione e il ripristino della natura	
b. Assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi nel rispetto del nuovo art. 9 della costituzione	
c. Investire nella prevenzione del dissesto idrogeologico	
d. Dotarsi di nuovi strumenti conoscitivi e nuove statistiche per la tutela degli ecosistemi e della biodiversità	

7. Aumentare al massimo la produzione elettrica rinnovabile	
a. Portare le rinnovabili nel settore elettrico al 100% al 2035	✓
b. Per una transizione giusta, e per l'eliminazione della povertà energetica	✓
8. Ridurre la fragilità sul mercato del lavoro di donne, giovani e immigrati, potenziare le politiche attive e migliorare le condizioni di lavoro	
a. Potenziare le politiche attive per l'occupazione, specialmente dei giovani	✓
b. Ridurre la fragilità delle donne, giovani e immigrati nell'accesso al mondo del lavoro	
c. Migliorare le condizioni di lavoro	
9. Investire in infrastrutture sostenibili, orientare il sistema produttivo verso l'industria 5.0, potenziare la ricerca e l'innovazione	
a. Stimolare la trasformazione verso il modello di industria 5.0	
b. Pianificare e realizzare infrastrutture sostenibili e resilienti al cambiamento climatico	✓
c. Stimolare la ricerca e l'innovazione per la sostenibilità	
10. Migliorare il governo del territorio, investire nella rigenerazione urbana e nella transizione ecologica delle città e delle altre aree territoriali	
a. Attuare il regolamento europeo per il ripristino della natura	✓
b. Attuare la direttiva sulla prestazione energetica degli edifici (EPBD)	✓
c. Promuovere la riforma organica del governo del territorio e una coerente legge sulla rigenerazione urbana	
d. Costituire gli organi di governo del piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC) e avviarne d'urgenza l'attuazione operativa	
e. Puntare sulla mobilità sostenibile e migliorare la qualità dell'aria	
f. Potenziare le infrastrutture verdi urbane e periurbane coordinando i piani di ripristino della natura nella pianificazione urbanistico-territoriale	
g. Rafforzare le politiche per le aree interne e la montagna	
11. Migliorare sostenibilità e trasparenza delle imprese, promuovere la sostenibilità ambientale e sociale nella Pubblica Amministrazione, coinvolgere maggiormente i consumatori nell'adozione di comportamenti virtuosi	
a. Attuare le direttive europee sulla rendicontazione di sostenibilità, sulla lotta al <i>green-washing</i> , sul dovere di diligenza delle imprese	✓
b. Accrescere l' <i>empowerment</i> del consumatore	✓
c. Difendere e sostenere il <i>green social procurement</i>	✓
12. Migliorare il sistema giudiziario, sviluppare un'etica dell'intelligenza artificiale, rafforzare la partecipazione democratica	
a. Garantire lo stato di diritto e uno sviluppo equo ed efficiente del sistema giudiziario	✓
b. Tutelare i diritti e contrastare mafia e corruzione	
c. Sviluppare una governance etica per l'IA, aumentare trasparenza e partecipazione democratica	
13. Promuovere la pace, rafforzare la coerenza delle politiche di assistenza allo sviluppo e migliorarne l'efficacia, assicurando la partecipazione della società civile alle scelte	
a. Promuovere pace e sicurezza	✓
b. Rafforzare la coerenza delle politiche pubbliche di assistenza allo sviluppo	✓
c. Raggiungere lo 0,7% nel rapporto aiuto pubblico allo sviluppo e reddito nazionale lordo	✓
d. Aumentare l'efficacia della cooperazione allo sviluppo e assicurare la partecipazione della società civile	

Il Rapporto è disponibile sul sito asvis.it o inquadrando il codice



Il Rapporto dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), giunto alla sua nona edizione, valuta l'avanzamento del nostro Paese, dei suoi territori e dell'Unione europea verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e gli ambiti in cui bisogna intervenire per assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale del nostro modello di sviluppo. Il Rapporto 2024, realizzato grazie agli esperti delle oltre 320 organizzazioni aderenti all'Alleanza, offre un'ampia panoramica della situazione dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e avanza proposte concrete per realizzare politiche in grado di migliorare il benessere delle persone, ridurre le disuguaglianze e aumentare la qualità dell'ambiente in cui viviamo.

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.

Questo Rapporto è reso disponibile gratuitamente dall'ASviS